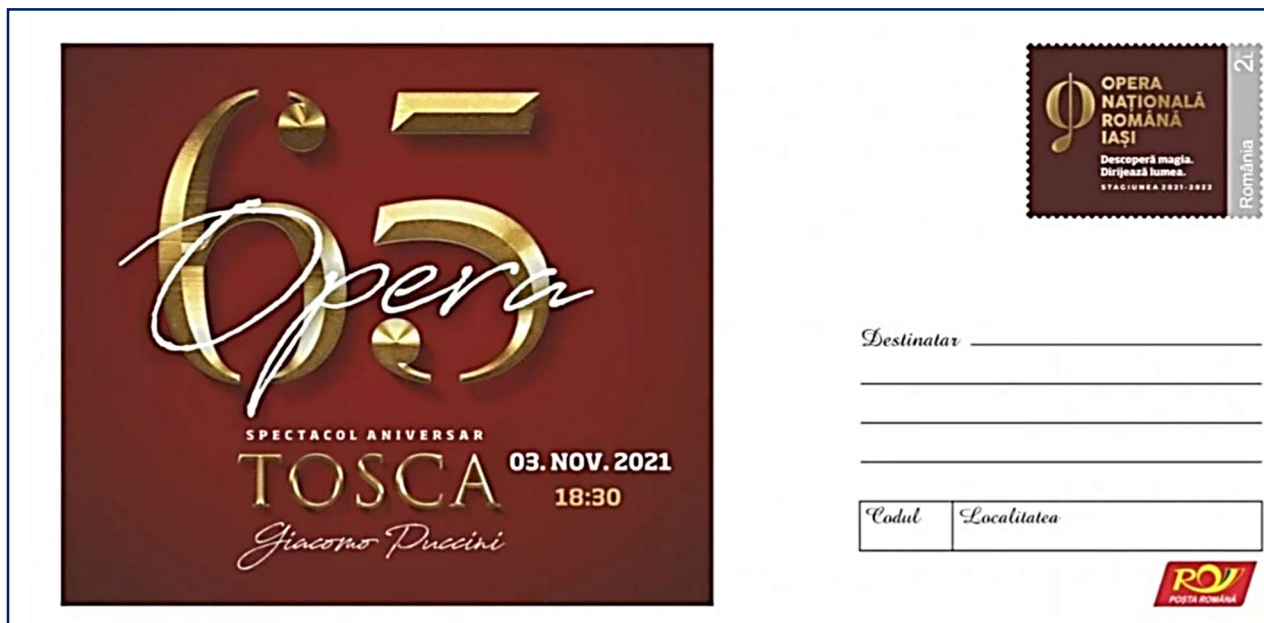


La Callas ripeté il successo nel 1964
al Covent Garden di Londra.



Royal Opera House di Londra





Indimenticabili rimangono anche le interpretazioni Luciano Pavarotti e le rappresentazioni realizzate con la regia e le scenografie di Franco Zeffirelli.





Tosca è considerata l'opera più drammatica di Puccini, ricca di colpi di scena e di trovate che tengono lo spettatore in costante tensione.

Il discorso musicale è caratterizzato da incisi tematici brevi e taglienti, spesso costruiti su armonie dissonanti.



La vena melodica di Puccini ha modo di emergere nei duetti, nonché nelle tre celebri romanze: *Recondita armonia*, *Vissi d'arte*, *E lucevan le stelle*, che rallentano la concitazione della vicenda.



CARTE POȘTALA

Prețul de vânzare 30 bani

Ultimul oficiu poștal.....

Localitatea.....

Regiunea..... Raionul.....

Strada..... Nr.....

Blocul..... Scara..... Etajul..... Apart.....

Destinatarul.....

Adresa expeditorului:.....

I.B.S. c-da 643 - B.T. VIII.1962 - 300.000 ex.

Dopo più di un secolo, *Tosca* continua ad affascinare il pubblico e le sue repliche registrano sempre il tutto esaurito.



Dopo il debutto di *Tosca*, Puccini trascorse un periodo di scarsa attività musicale e si dedicò al completamento della sua residenza a Torre del Lago.

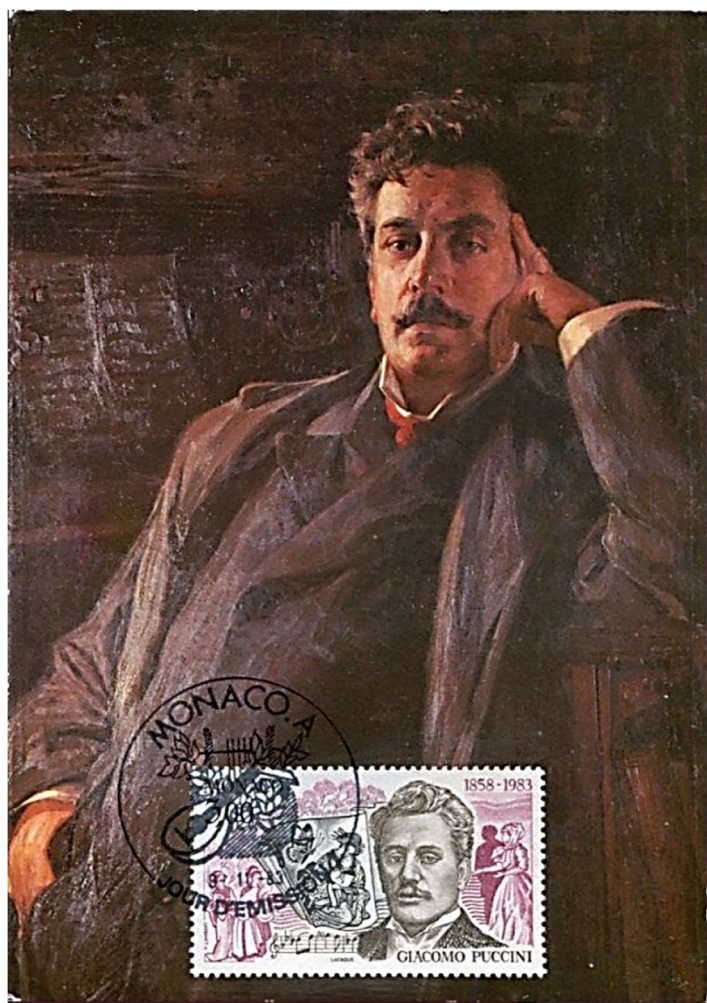
Le opere non operistiche di Puccini sono poche, tra queste alcuni pezzi di quartetti d'archi, tra i quali l'elegia, *Crisantemi*, che Puccini scrisse in una sola notte nel 1890.



In occasione della prima al *Covent Garden* di Londra, il maestro si intrattenne nella capitale britannica ben sei settimane.



Morto Verdi, ai primi del 1901, Puccini era ormai indiscutibilmente il compositore più acclamato d'Italia.



Giacomo Puccini in un ritratto del pittore Luigi de' Servi del 1903



Nel febbraio del 1900 Puccini avviò con una certa Corinna, identificata successivamente con la diciottenne torinese Anna Maria Coriasco, sarta, figlia di un panettiere e con una fama non irreprensibile, una travolgente relazione amorosa durata più di tre anni.

Sembra che Giacomo l'abbia conosciuta sul treno Milano-Torino, che aveva preso per assistere alla prima rappresentazione di Tosca al Regio di Torino, dopo l'esordio romano.



La relazione con *Cori*, come la chiamava il musicista, durò fino all'incidente automobilistico che coinvolse il maestro il 25 febbraio 1903, la cui lunga convalescenza gli impedì di incontrare l'amante.

Tale relazione fu avvertita come una grave minaccia umana e artistica.

Assillato dai parenti e dagli amici, che durante la lunga degenza seguita ad un grave incidente automobilistico lo spronavano insistentemente a legalizzare il quasi ventennale rapporto con Elvira, Puccini si risolse infine a interrompere la relazione con la giovane.

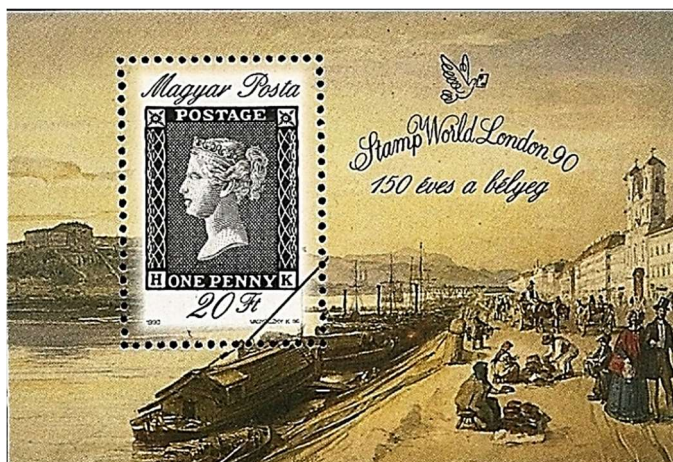


Il matrimonio, reso possibile dal decesso del primo marito di Elvira, fu infine celebrato il 3 gennaio 1904.

90th memorial anniversary of Giacomo Puccini



Il lavoro su di *Madama Butterfly* era iniziato a metà del 1900, dopo che il compositore aveva seguito a Londra il dramma omonimo che David Belasco, drammaturgo statunitense, aveva tratto da un racconto di John Luther Long.



Ad affascinare Puccini non fu soltanto lo struggente dramma umano della giovane giapponese sedotta e abbandonata, bensì anche l'ambientazione esotica, di gran moda in quel momento in Europa.

Anche se Puccini visitò il Giappone solo con la fantasia, attraverso la partitura di *Madama Butterfly* si comprende l'amore e il fascino che aveva maturato nei confronti di una cultura così diversa e lontana.



Il Giappone rappresentato da Puccini, che non aveva mai messo piede nel paese, sembra reale e possiamo solo meravigliarci della sua profonda intuizione e immaginazione.

La storia della giapponesina sedotta, abbandonata e suicida è una vicenda umana che ha permesso al maestro di esplicitare tutta la sua capacità di commuovere.



Per la recitazione seguì i consigli dell'attrice teatrale e danzatrice giapponese Sada Jacco, pseudonimo di Kawakami Sadayakko e per le usanze e il décor ricorse alle indicazioni della moglie dell'ambasciatore giapponese.

Madama Butterfly, con la sua vicenda sentimentale e con i suoi personaggi, poteva apparire forse un prodotto fuori stagione, diagnosi avanzata da alcuni critici per giustificare il fiasco della prima.



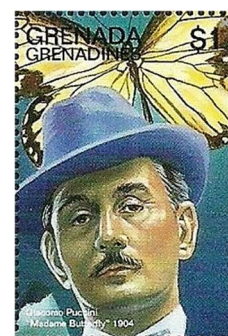
Tuttavia, la strepitosa rivincita che l'opera ottenne nelle rappresentazioni successive significò che l'autore aveva fatto centro ancora una volta.



Fu deciso di affrontarne la composizione, ma ancora una volta l'elaborazione del libretto, di nuovo con Illica e Giacosa, richiese un tempo infinito.



Iniziata nel 1901, la composizione procedette con numerose interruzioni: l'orchestrazione venne avviata nel novembre del 1902 e portata a termine nel settembre dell'anno seguente e soltanto nel dicembre 1903 l'opera poté dirsi completa in ogni sua parte.



Per la realizzazione del dramma, Puccini si documentò senza sosta e minuziosamente sui vari elementi orientali che aveva ritenuto necessario inserirvi.



Il maestro fu molto impegnato a scriverne la musica ed in particolare a ricercare delle melodie originali giapponesi, al fine di ricreare le atmosfere in cui l'opera è ambientata.



La prima rappresentazione ebbe luogo al Teatro alla Scala di Milano, il 17 febbraio 1904 e si risolse in uno dei più famigerati *fiaschi* teatrali, probabilmente scatenato da una *claque* organizzata dal concorrente di Ricordi, Sonzogno.



Il fiasco spinse autore e editore a ritirare immediatamente lo spartito, per sottoporre l'opera ad un'accurata revisione.

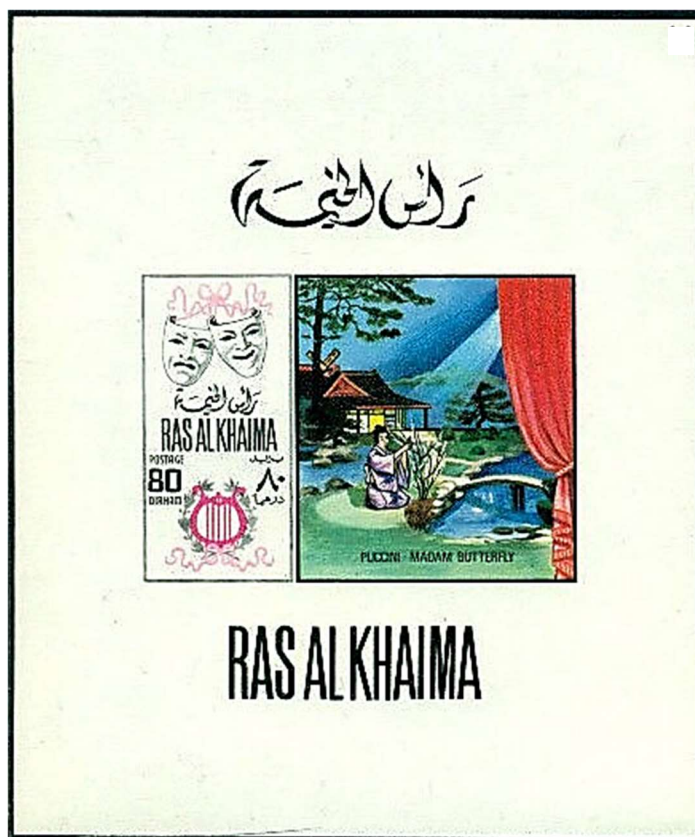


Al Teatro Regio di Torino, avvenne la prima rappresentazione nella terza versione, il 2 gennaio 1906 con la Krušel'nyc'ka, diretta da Arturo Toscanini.



Nella nuova veste, *Madama Butterfly* venne accolta entusiasticamente al Teatro Grande di Brescia appena tre mesi dopo, il 28 maggio, e da quel giorno iniziò la sua seconda, fortunata esistenza.







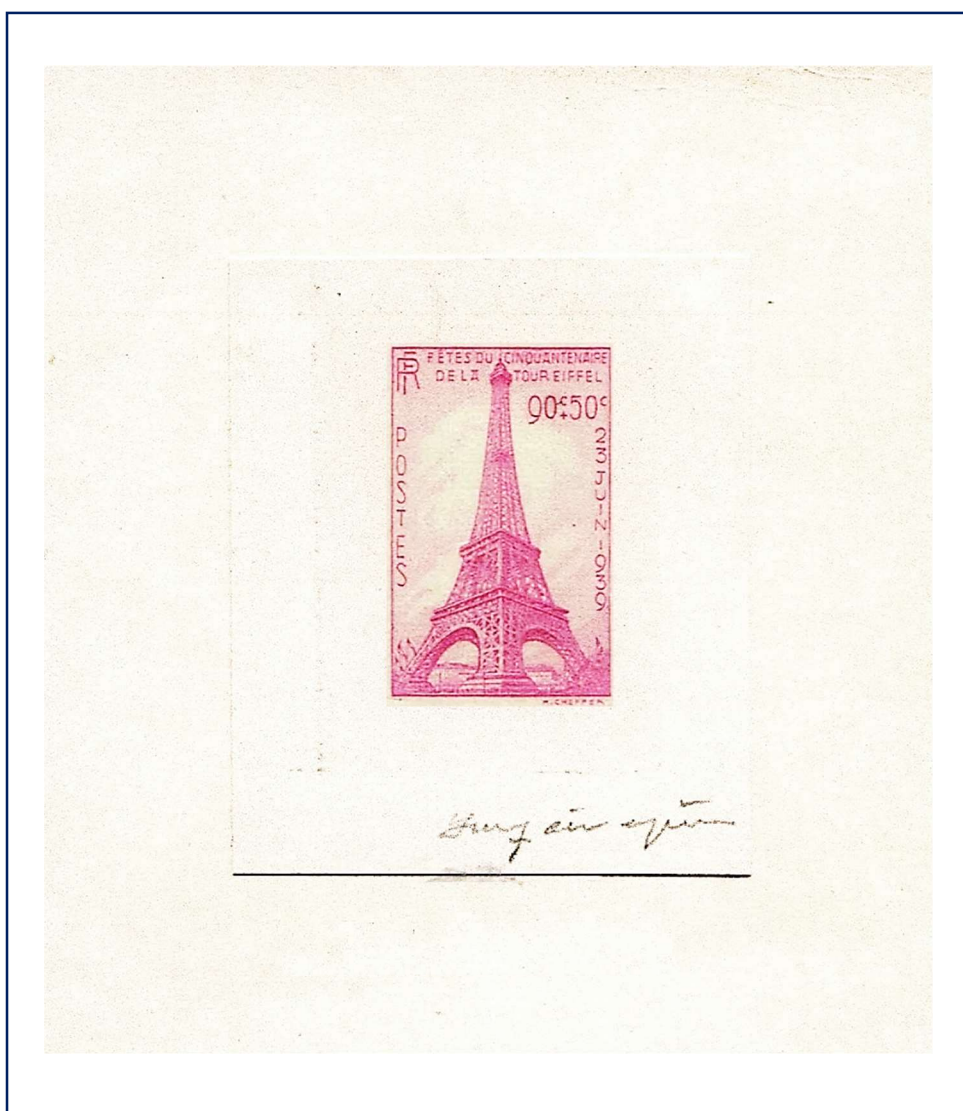
Nello stesso mese, per il San Carlo di Napoli, Puccini volle invece Maria Farneti, che chiamò anche nel 1908 al teatro Costanzi di Roma.

La partitura e gli effetti scenici vennero ulteriormente ritoccati dal compositore per la rappresentazione dell'opera al Royal Opera House, Covent Garden di Londra il 10 luglio 1905.



L'anno successivo l'opera fu presentata anche al Théâtre National de l'Opéra-Comique di Parigi.

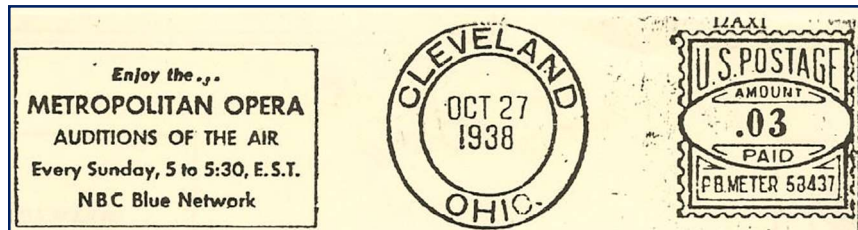




Francia 1939 – Prova d'artista in arancio su cartoncino. Firmata dall'autore Cheffer

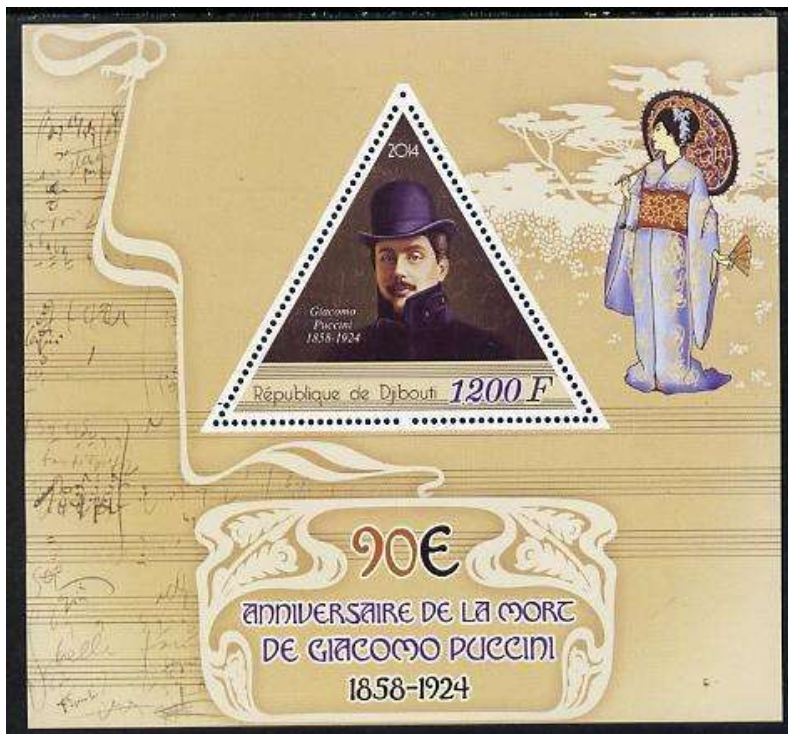


Al Metropolitan Opera House di New York la première ebbe luogo l'11 febbraio 1907 con Enrico Caruso e , con la supervisione del compositore.



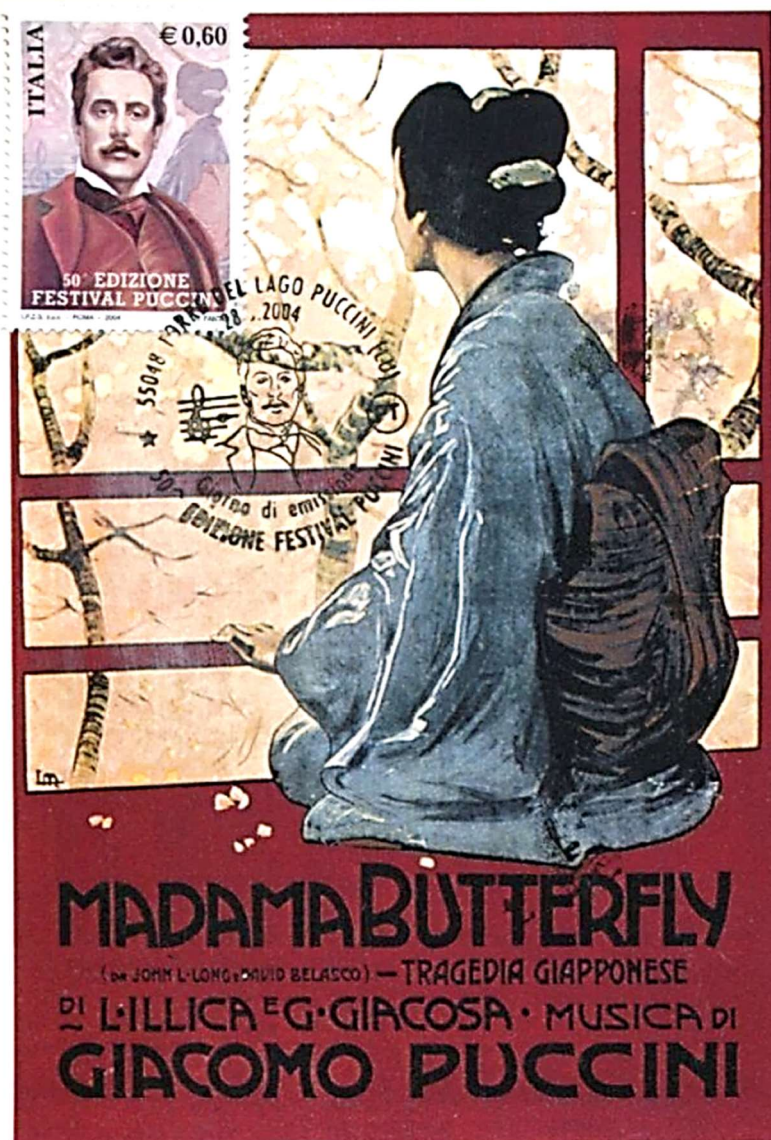
Metropolitan Opera House di New York





In tale teatro, fino al 2016, ha avuto 868 recite risultando la settima opera maggiormente eseguita.





Gli anni più difficili

Nel 1906 la morte di Giacosa, affetto da una grave forma di asma mise fine alla collaborazione a tre che aveva dato vita ai precedenti capolavori.

I tentativi di lavorare con il solo Illica furono tutti destinati a naufragare.

Delle varie proposte del librettista, un *Notre Dame* di Victor Hugo destò nel compositore un iniziale interesse di però breve durata, mentre una *Maria Antonietta* fu giudicata troppo complessa.



Nell'anno dei primi allestimenti della *Butterfly* Puccini fece la conoscenza, a Londra, di Sybil Seligman, che divenne poi la sua amica e consigliera più fidata.

Suggerì al musicista vari soggetti letterari adatti al teatro d'opera, ma nessuno fu accolto.

Puccini, per assistere ad una rassegna delle sue opere al Metropolitan Opera House di New York, il 9 gennaio 1907 partì insieme ad Elvira per gli Stati Uniti dove soggiornò per due mesi.

Qui, dopo aver assistito ad una rappresentazione a Broadway ebbe l'ispirazione per un nuovo lavoro che doveva basarsi sul *The Girl of the Golden West*, un western *ante-litteram*, di David Belasco.



Complice della scelta, fu la passione di Puccini per l'esotismo, da cui era nata *Butterfly*, che lo spingeva sempre più a confrontarsi con il linguaggio e gli stili musicali legati ad altre tradizioni.

La vicenda è ambientata in California, intorno al 1850, ai tempi della febbre dell'oro.



**135th ANNIVERSARY
THE FORTY NINERS**

When the "gold fever" became epidemic in the New England States an ocean voyage to the Golden Gate presented itself as the most practicable route. January 12, 1849 the "Edward Everett", one of the "Medford built" craft, was under way for the Pacific coast. She was a full-rigged ship and had been built for the European trade but was purchased for the voyage by "The Boston and California Mining and Trading Joint Stock Company".



Nell'estate del 1908 Puccini si accinse alla composizione, che, dopo una interruzione piuttosto lunga, fu ultimata nel luglio del 1910.

Ai primi del 1909 Puccini si trovò però ad affrontare la più grave di tutte le sue crisi personali, quando Doria Manfredi, domestica in casa Puccini, si suicidò.

Doria, di povera famiglia, quando morì il padre aveva 14 anni e Puccini, per aiutare la famiglia, prese la ragazza in casa come cameriera.



Torre del Lago gli inizi del '900



Crescendo, Doria si fece assai bella e crebbe l'antipatia di Elvira nei suoi confronti.

Le liti tra i due coniugi erano continue, con Elvira che rimproverava il marito di prestare troppa attenzione alla ragazza.

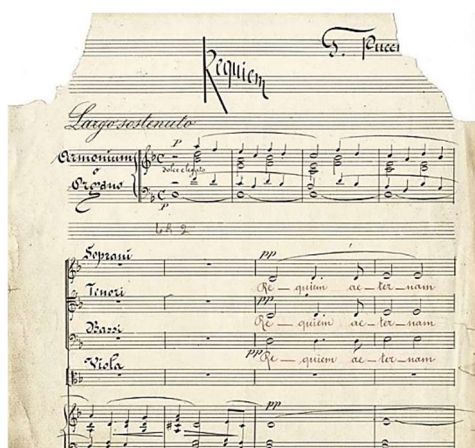
A causa delle maldicenze, la mattina del 23 gennaio 1909 la ragazza assunse delle pastiglie di sublimato corrosivo e, nonostante le cure, morì il 28 di gennaio.



Puccini si separò dalla moglie, ma si adoperò per tutelarla dalle pesanti conseguenze penali del suo gesto: in primo grado fu infatti condannata al carcere per calunnia, ma il maestro convinse i parenti della giovane a ritirare la querela, non senza corrispondere loro un ingente indennizzo.

Messa così la parola fine alla tragedia, i Puccini si riconciliarono, tornarono a vivere insieme, senza tuttavia che il loro rapporto si ristabilisse del tutto.

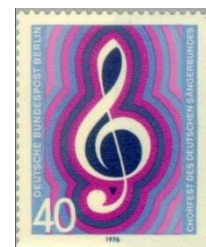
La crisi si manifestò anche nell'enorme quantità di progetti abortiti, talvolta abbandonati.



La Fanciulla del West (terzo atto)
carta musicale manoscritta

Questa situazione di grande pressione e ansia provocò in Puccini un vero e proprio blocco compositivo, come dice lui stesso in una lettera all'amica Sybil Seligman: *La mia vita passa in mezzo alla tristezza e alla più grande infelicità.*

Giacomo riprese l'orchestrazione de *La fanciulla del West* il cui libretto, nel frattempo, era stato affidato a Carlo Zangarini affiancato da Gelfo Civinini.



La prima della nuova opera avvenne il 10 dicembre 1910 a New York con Emmy Destinn ed Enrico Caruso nel cast, riscuotendo un chiaro trionfo testimoniato dalle quarantasette chiamate alla ribalta.



La scelta del debutto in un Paese come gli Stati Uniti, così aperto alle novità, fu dettata in larga parte dai difficili rapporti con la critica italiana

La Fanciulla riscosse molto successo nel nuovo continente dove venne rappresentata in numerosi teatri, per poi passare in quelli europei e infine in Italia nel 1911, al teatro Costanzi di Roma.

Fu accolta in linea generale in modo positivo: vennero lodate in particolare la modernità compositiva e la scelta dell'organico orchestrale.



Nonostante ciò, è evidente che il pubblico italiano, la cui sensibilità era legata a modalità compositive del secolo precedente, non era ancora pronto per cogliere la vera essenza dell'opera.



I critici non la giudicarono all'altezza di Puccini; la diffusione dell'opera, che pur ricevette ottime accoglienze nelle successive rappresentazioni, andò ben presto declinando, tanto che nemmeno in Italia farà parte del repertorio principale.

L'orchestrazione di quest'opera è particolarmente riuscita, e molti compositori, fra cui Maurice Ravel, la usarono come modello di studio per i propri allievi.





Emissione di un francobollo celebrativo della 50^a edizione del "Festival Puccini"

Poste Italiane comunica l'emissione, per il giorno 28 maggio 2004, di un francobollo celebrativo della 50^a edizione del "Festival Puccini", nel valore di € 0,60.

Il francobollo è stampato dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia, su carta bianca patinata neutra, non fluorescente, non filigranata; formato carta: mm 30 x 40; formato stampa: mm 26 x 36; dentellatura: 13 1/4 x 13; colori: quadricromia più inchiostro interferenziale trasparente-oro; tiratura: tre milioni e cinquecentomila esemplari; foglio: cinquanta esemplari, valore "€ 30,00".

La vignetta raffigura, in primo piano, il compositore Giacomo Puccini e, sullo sfondo, elementi ispirati al primo manifesto che pubblicizzava l'opera lirica 'Madama Butterfly', di cui ricorre il centenario della prima rappresentazione.

Completano il francobollo la leggenda "50^a EDIZIONE FESTIVAL PUCCINI", la scritta "ITALIA" ed il valore "€ 0,60".

Bozzettista: Rita Fantini.



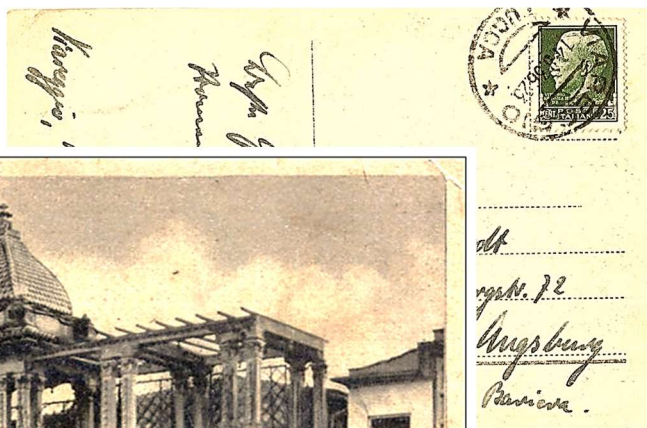
Poco più tardi, Puccini intrecciò una nuova *liaison*, con la baronessa tedesca Josephine von Stengel, di quasi trent'anni più giovane.



Paffuta, rosea, elegante frequentatrice dei bagni a Viareggio, era sposata con un ufficiale bavarese dal quale aveva avuto due figlie, ma in crisi.

Secondo la tradizione, Puccini vide passare questa donna bellissima, mentre si trovava seduto al Gran Caffè Margherita di Viareggio.

Forse però c'era già stato un incontro casuale a Bad Brückenau, stazione termale non lontana da Francoforte.



44 - Viareggio - Gran Caffè Margherita



Quando la moglie Elvira lo venne a sapere, attese la baronessina sul molo e le fracassò l'ombrellino in testa.

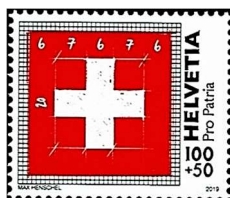
Ma Puccini non desistette.

A più riprese incontrò la donna, a Monaco di Baviera; con lei andò in incognito ai Festspiele di Bayreuth e fece vari viaggi, clandestinamente.



Nel 1913 Josephine divorziò dal marito, nell'idea, probabilmente instillata dallo stesso Puccini, di poterlo sposare.

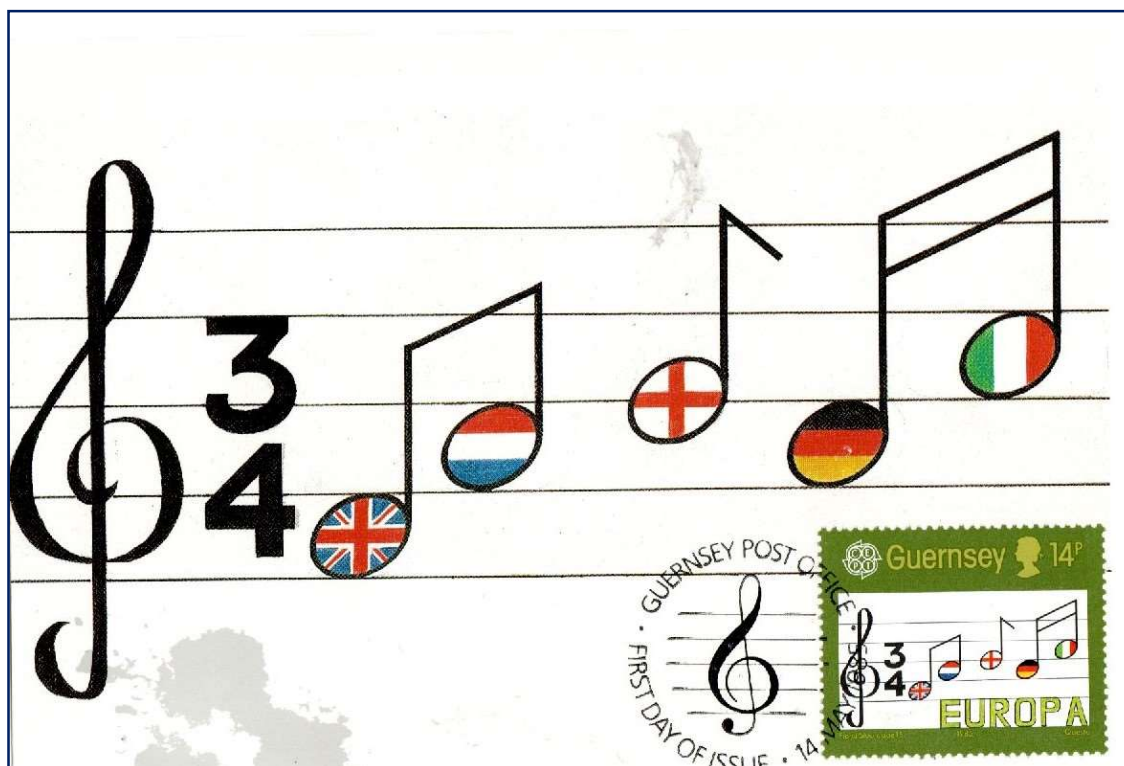
Dopo l'entrata in guerra dell'Italia si stabilì con le figlie a Lugano, per poter incontrare Puccini in territorio neutrale.



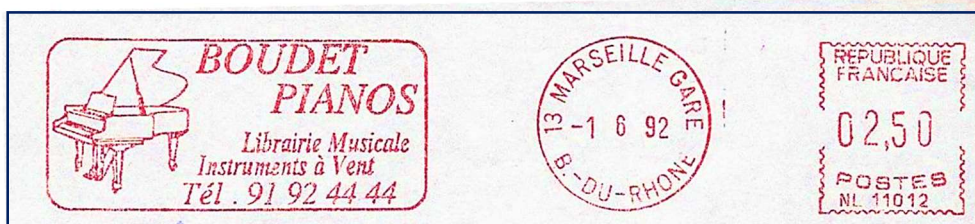


I frequenti viaggi del musicista in Svizzera indussero i servizi segreti militari italiani a sorvegliarlo per sospetto spionaggio.

Subito dopo la fine del conflitto Puccini interruppe, per ragioni ignote, questa che fu, salvo il matrimonio, la più lunga di tutte le sue relazioni amorose.



Puccini aveva bisogno di innamorarsi per poter comporre, per potersi sentire ispirato doveva provare quel sentimento forte, passionale, dolce e struggente che è l'amore.

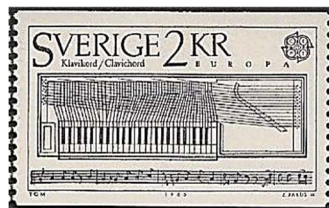


Nell'ottobre del 1913, mentre era in viaggio tra Germania e Austria per promuovere *La fanciulla*, fece conoscenza con gli impresari del Carltheater di Vienna che gli proposero di musicare un testo di Alfred Willne



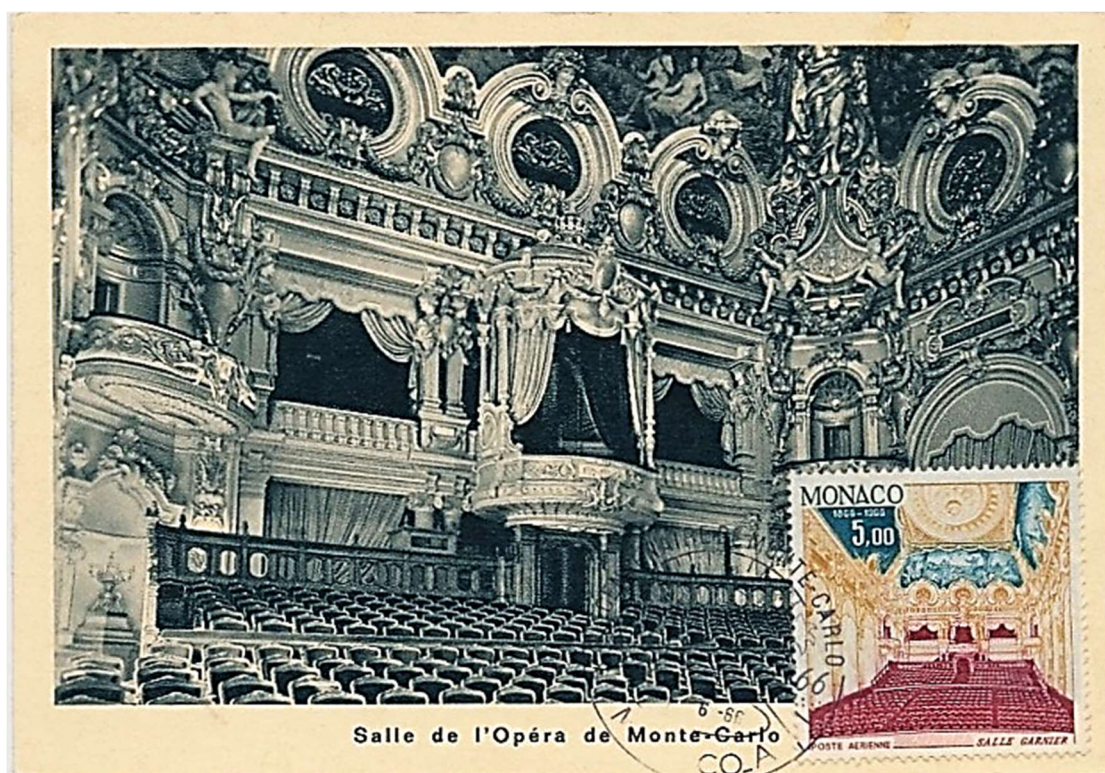
Tuttavia, rientrato in Italia e ricevute le prime bozze, fu insoddisfatto dell'impianto drammatico tanto che nell'aprile dell'anno seguente lo stesso Willne gli sottopose un lavoro diverso, più congeniale con i gusti del musicista toscano.

Convintosi questa volta della nuova stesura, decise di lavorare su *La rondine*, una vera e propria opera affidandosi al commediografo Giuseppe Adami.

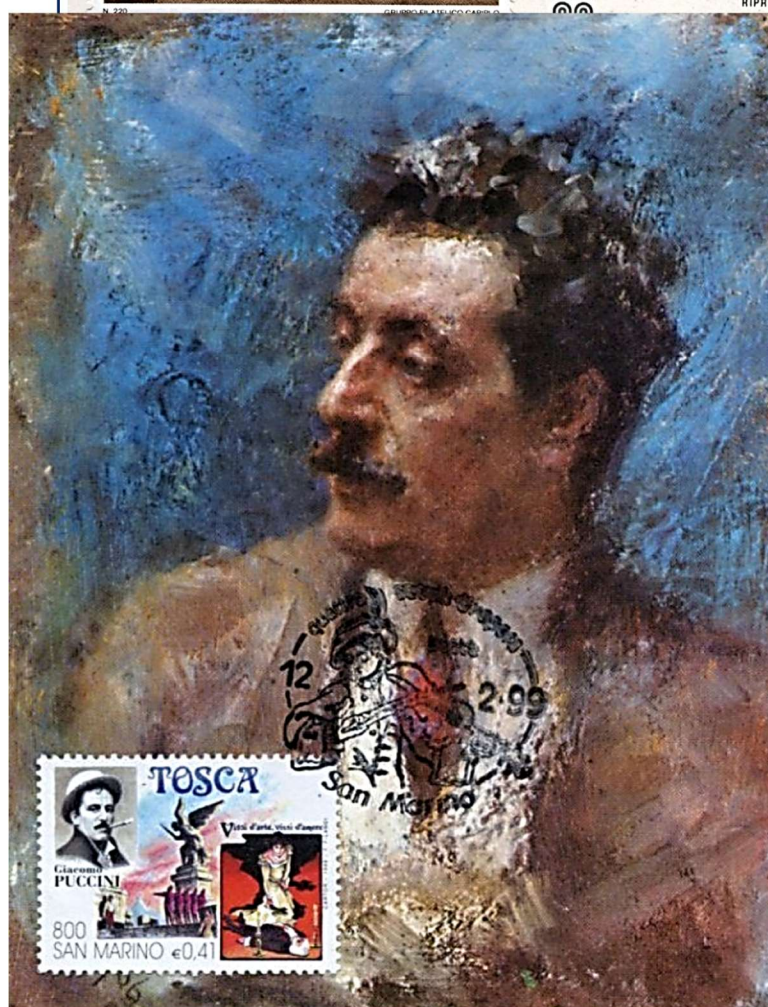


Nel frattempo era scoppiata la prima guerra mondiale e l'Italia si era schierata nella triplice intesa contro l'Austria, un fatto che si ripercosse negativamente sul contratto tra Puccini e gli austriaci.

Nonostante tutto, l'opera riuscì ad essere messa in scena al Grand Théâtre de Monte Carlo il 27 marzo 1917 sotto la direzione di Gino Marinuzzi.



L'accoglienza risultò nel complesso festosa. Tuttavia, già dall'anno successivo Puccini iniziò ad apportargli importanti modifiche.



Ritratto di Giacomo Puccini di Arturo Rietti del 1906
Museo del Teatro alla Scala

Il Trittico

L'ecllettismo pucciniano e la sua incessante ricerca di soluzioni originali, trovarono piena attuazione nel *Trittico*, ossia in tre opere di un atto da rappresentarsi nella stessa serata.



Già dal 1904 Puccini aveva iniziato la pianificazione di una serie di opere in un atto, stimolato dal successo di *Cavalleria rusticana* di Pietro Mascagni.



Aveva in mente di scrivere tre opere per riprendere ognuna altrettante cantiche della Divina Commedia di Dante.



Tuttavia, alla fine basò solo *Gianni Schicchi* sul poema di Dante.



Inizialmente, il compositore aveva immaginato una rappresentazione con sole due opere fortemente contrastanti per la trama: una comica e una tragica, e solo successivamente gli venne l'idea della triade.

Dopo aver contattato, ancora una volta inutilmente, Gabriele d'Annunzio, dovette cercare altrove gli autori dei libretti.

Per la prima opera gli venne incontro Giuseppe Adami che gli propose *Il tabarro*, tratto da *La houppelande* di Didier Gold.

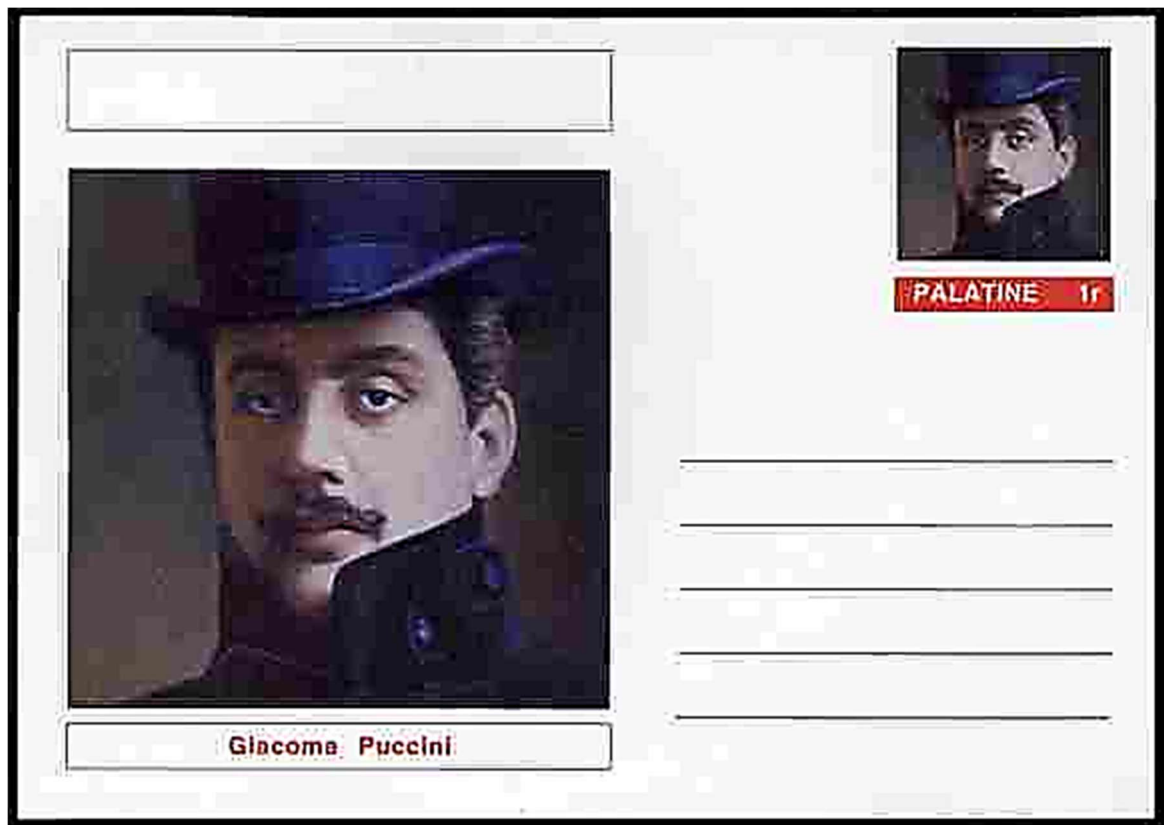


L'azione si svolge nei bassifondi di Parigi, in riva alla Senna, tra scaricatori e donne del popolo.

Messosi alla ricerca di un autore per gli altri due pezzi, Puccini lo trovò in Giovacchino Forzano che mise a disposizione due opere di propria composizione.

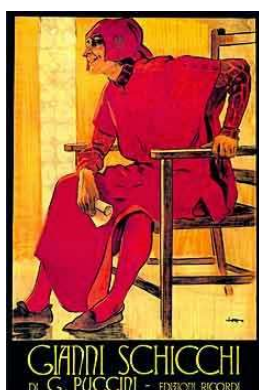
La prima fu una tragedia, *Suor Angelica*, che fin da subito piacque molto al compositore.

Per apprendere com'era la vita in un convento femminile e trovare l'ispirazione per la musica, si recò più volte presso il convento di Vicopelago di Lucca, dove sua sorella Iginia era madre superiora.





La triade si completava quindi con il *Gianni Schicchi*, per cui Forzano attinse da pochi versi del canto XXX dell'*Inferno* di Dante Alighieri, su cui poi costruì un intreccio con protagonista il falsario Gianni Schicchi de' Cavalcanti.



Giacomo Puccini fu contento di comporre un'opera di argomento vivace e divertente.

La realizzò a Viareggio dal luglio 1917 all'aprile 1918, ispirandosi al genere buffo operistico italiano.

Il tema è da *Commedia dell'Arte* con un taglio moderno.

Terminò quindi *Suor Angelica* e l'anno successivo *Gianni Schicchi*.



Completato il *Trittico* iniziò la ricerca del teatro ove effettuare la prima, con non poche difficoltà, conseguenti la sconfitta di Caporetto.



Ebbe risposta positiva dal *Metropolitan* di New York e così l'evento ebbe luogo il 14 dicembre 1918. Il compositore non poté essere presente per i timori nell'affrontare una traversata atlantica in un periodo in cui vi potevano ancora essere mine inesplose.

Del *Trittico*, Gianni Schicchi fu l'opera che godette subito del successo maggiore ed iniziò quindi ben presto ad avere vita autonoma, nonostante il desiderio di Puccini, che desiderava che le tre opere andassero sempre in scena assieme e mai in abbinamento con altri titoli.





200 лет
Большому
театру

Куда _____

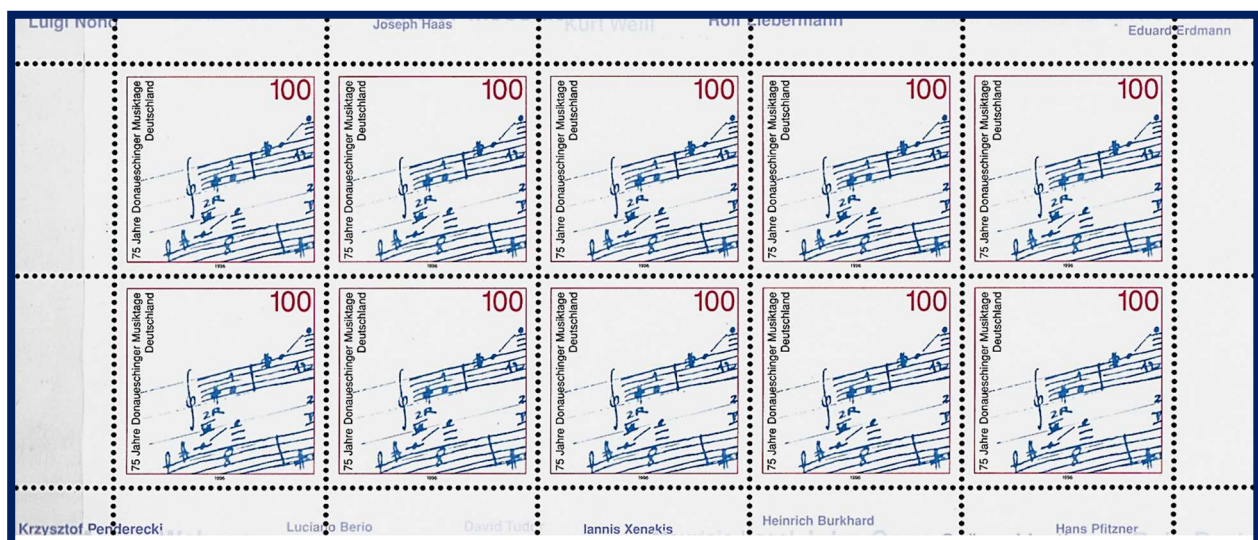
Кому _____

Индекс предприятия связи и адрес отправителя

Индекс предприятия связи места назначения



Il tabarro, inizialmente giudicata inferiore, guadagnò col tempo il pieno favore della critica. *Suor Angelica* fu invece la preferita dell'autore.





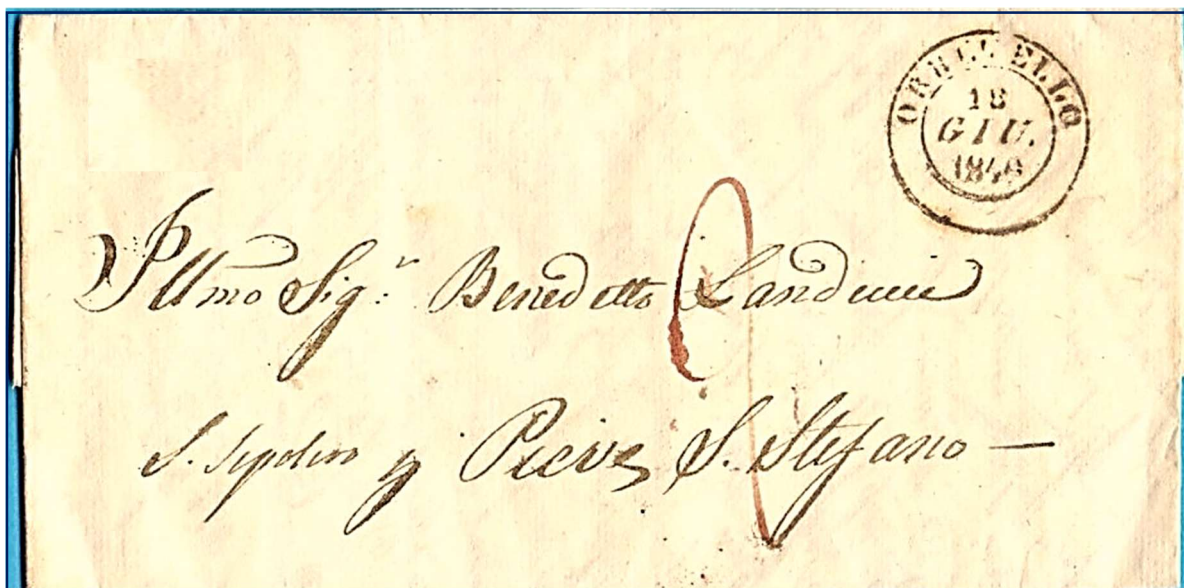
Sin dagli ultimi anni dell'Ottocento Puccini aveva tentato di collaborare con Gabriele d'Annunzio, ma la distanza spirituale tra i due artisti si rivelò incolmabile.



Tale collaborazione non ebbe esiti effettivi, forse perché la radice poetica del Vate non si adattava alle esigenze del melodramma, così come reinterpretato da Puccini.

Gli ultimi anni e la morte

Dal 1919 al 1921, lasciata Torre del Lago perché disturbato dall'apertura di un impianto per l'estrazione della torba, soggiornò nel comune di Orbetello, nella Bassa Maremma, dove acquistò una vecchia torre di avvistamento del tempo della dominazione spagnola.



Prefilatelica inviata da Orbetello a Pieve S. Stefano il 18 giugno 1849

Nel febbraio 1919 venne insignito con il titolo di grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e nel dicembre 2021 si trasferì a Viareggio.



Nello stesso anno ricevette l'incarico di musicare un inno alla città di Roma su versi del poeta Fausto Salvatori.

La prima esecuzione programmata per il 21 aprile 1919, in occasione dell'anniversario della leggendaria fondazione della città, ebbe luogo allo Stadio Nazionale, dove ricevette un'accoglienza entusiastica da parte del pubblico.



A Milano ricevette da Renato Simoni una copia della fiaba teatrale *Turandot*, scritta dal drammaturgo settecentesco Carlo Gozzi.

Il testo colpì subito il compositore e nonostante avesse fin da subito trovato difficoltà nel musicarlo, si dedicò con fervore in questa nuova opera su cui, peraltro, si erano già cimentati due musicisti italiani, però con scarso successo.

La *Turandot* di Puccini non ebbe niente a che spartire con quelle degli altri due suoi contemporanei.

Essa è l'unica opera pucciniana di ambientazione fantastica, la cui azione, come si legge in partitura, si svolge *al tempo delle favole*.



Nell'intento di ricreare originali ambientazioni, gli venne in aiuto il barone Fassini Camossi, ex diplomatico in Cina e possessore di un carillon che suonava melodie cinesi di cui Puccini si servì intensamente.



Puccini si entusiasmò subito al nuovo soggetto e al personaggio della principessa Turandot, algida e sanguinaria, ma fu assalito dai dubbi al momento di mettere in musica il finale, coronato da un insolito lieto fine, sul quale lavorò un anno intero senza venirne a capo.



Con Turandot finalmente egli compì un notevole passo in avanti: c'è infatti in quest'opera un Puccini diverso, più all'avanguardia, più innovativo.

Nel 1921 la composizione apparve proseguire tra molte difficoltà, tanto che il 21 aprile il maestro scrisse a Sybil: *mi pare di non avere più fiducia in me, non trovo nulla di buono e momenti di ottimismo.*



Però il 30 aprile, quindi pochi giorni dopo, comunicò ad Adami: *Turandot va bene avanti; mi par d'essere sulla via maestra.*

Le criticità si fecero sempre più evidenti quando, in autunno, Puccini propose diverse modifiche ai librettisti.

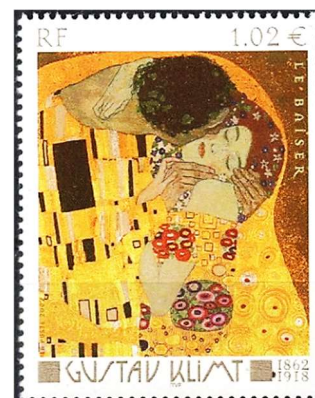


Superate parzialmente le difficoltà, la composizione di *Turandot* proseguiva, seppur lentamente. Il 1923 fu l'anno di svolta: trasferitosi a Viareggio, Puccini lavorò intensamente all'opera.

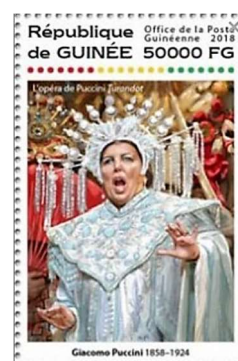
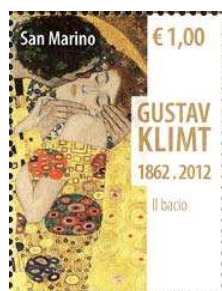
Questo lavoro riuscì a dargli una carica che gli mancava da tempo, sentiva che la storia della gelida principessa che si trasforma per amore avrebbe mostrato al mondo un Puccini diverso, nuovo, sorprendente.



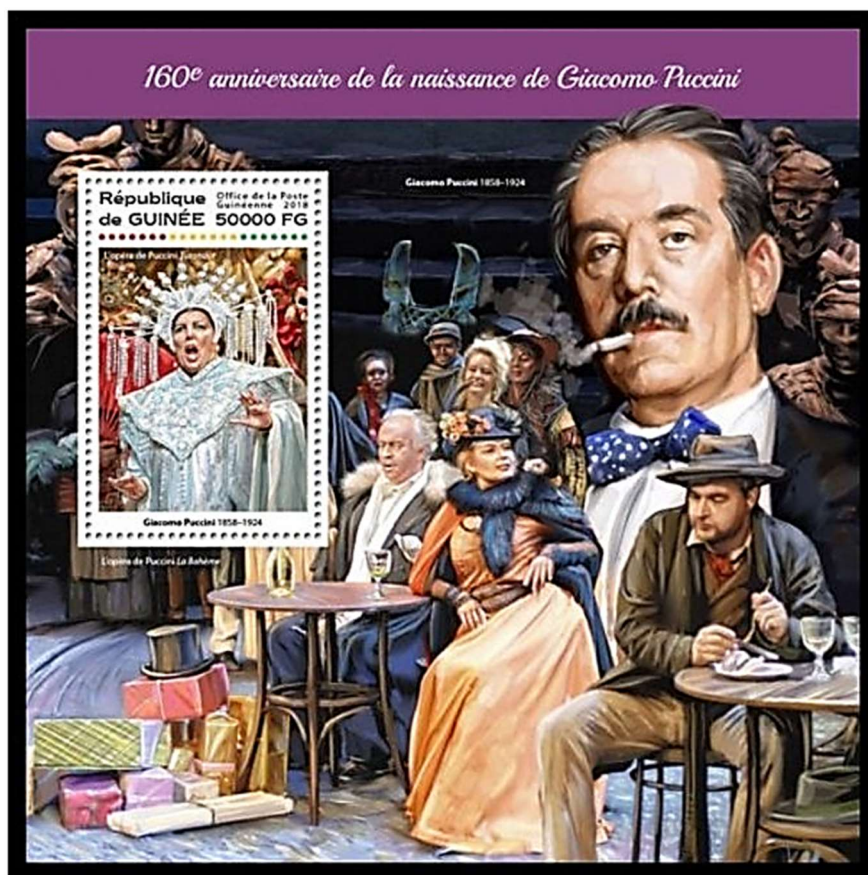
Il punto più controverso del materiale lasciato da Puccini è costituito dall'episodio del bacio.



È il momento *clou* dell'intera opera: la trasformazione di Turandot da principessa di gelo a donna innamorata.



Purtroppo, a metà anno, le sue condizioni fisiche si aggravarono; l'essere un fumatore incallito e l'infortunio di un osso d'oca inghiottito ed estratto con un piccolo intervento furono causa di un peggioramento.



Ricevette la diagnosi di un tumore alla gola giudicato inoperabile e fu invitato a recarsi a Bruxelles dal professor Louis Ledoux dell'Institut du Radium della città, il quale avrebbe potuto tentare una cura con radio.

I presagi di morte lo percorrevano.

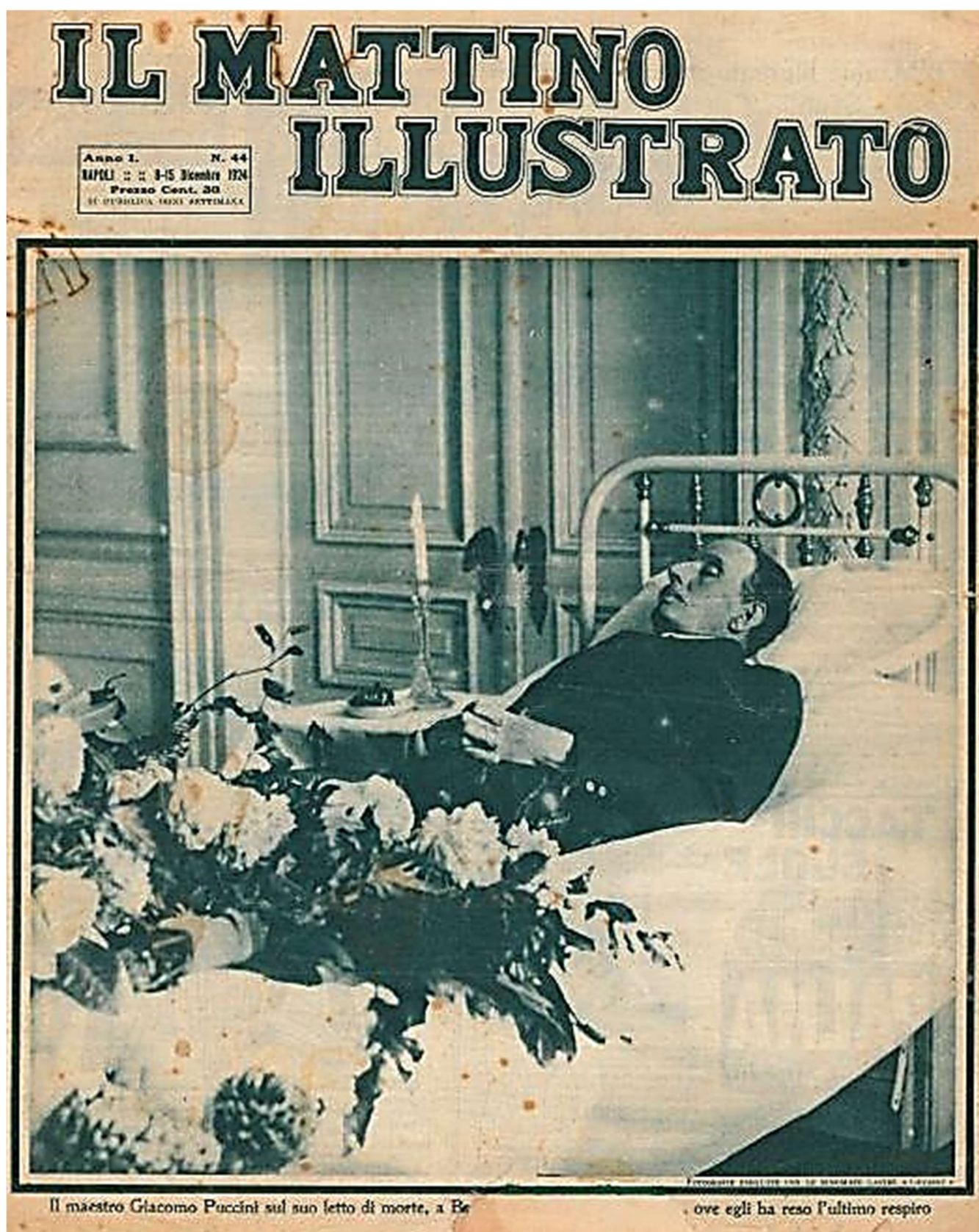
Il 3 marzo 1923 scriveva questi pochi versi:

*Non ho un amico,
mi sento solo,
anche la musica
triste m'ifa.
Quando la morte
Verrà a trovarmi
Sarò felice di riposarmi.
Oh, com'è dura.*



Austria 2000 – Prova di stampa in nero

Il 24 novembre 1924 il musicista si sottopose, quindi, ad un intervento chirurgico e, nonostante l'intervento fosse stato giudicato pienamente riuscito, morì alle 11.30 del 29 novembre a seguito di una emorragia interna.





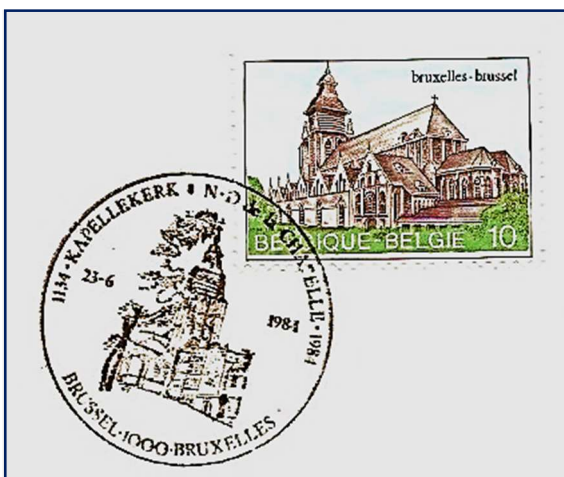
Se n'era andato un grande musicista nel pieno della sua arte creativa, con un'opera incompiuta.

Tutto il mondo pianse il cantore di Mimì, Manon, Tosca, Butterfly, Turandot, il creatore di musica celestiale, accorata e sofferta.

La notizia lasciò tutti increduli e sbigottiti, ma la sua musica sarebbe sopravvissuta al tempo che fugge.



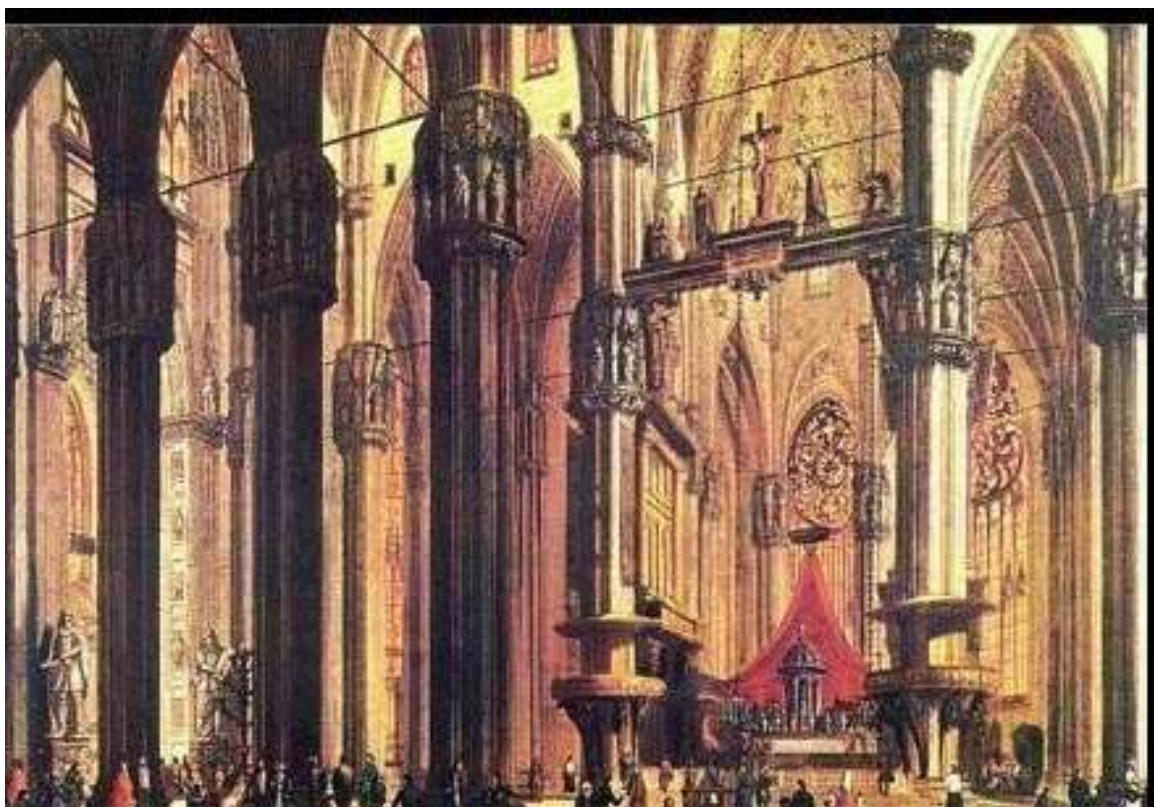
Puccini avrebbe continuato a vivere con la sua musica, con le sue eroine, trionfando in tutto il mondo e commovendo il pubblico con il suo stile unico ed inconfondibile.



La messa funebre si tenne nella chiesa Royale Sainte-Marie a Bruxelles.

Subito dopo la salma fu portata in treno a Milano per la cerimonia ufficiale che si tenne nel duomo il 3 dicembre.





Vaticano 1986 – Interno duomo Milano - Intero postale



In tale occasione, Toscanini condusse l'Orchestra del Teatro alla Scala e interpretò in chiave mistica la marcia funebre da *Edgar*.



Il rito fu solenne, gli addobbi furono quelli usati per il funerale del re Vittorio Emanuele II.

Chiesa e piazza erano colme di figure istituzionali e comuni cittadini, con bandiere e corone.

Poi, con un interminabile corteo, la carrozza con il feretro, dopo una sosta davanti alla Scala, giunse al Cimitero Monumentale, dove venne deposto nella cappella privata della famiglia Toscanini.

LA DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO
L. 10. -
S. 50

ESTERO
L. 20. -
11.

Si pubblica a Milano ogni settimana

Ufficio del giornale:
Via Solferino, 28, Milano

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Corriere della Sera - Via Solferino, 28 - Milano.

Supplemento illustrato del "Corriere della Sera".

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, anche la legge e i diritti di riproduzione.

Anno XXVI - Num. 50.

14 Dicembre 1924.

Centesimi 20 la copia



Dopo la morte di un Grande Italiano, I solenni funerali di Giacomo Puccini a Bruxelles.

(Disegno di R. Salvadori)



Due anni dopo, il 29 novembre 1926, i resti di Puccini furono accolti nel mausoleo nella casa di Torre del Lago, dopo una solenne cerimonia funebre e dopo una toccante orazione pronunciata da Pietro Mascagni.

Una folla enorme partecipò commossa e stupita.

Nessuno voleva ancora credere che il *sor Giacomo* fosse definitivamente scomparso.

Le ultime due scene di *Turandot* furono completate da Franco Alfano.



La sera della prima rappresentazione Toscanini interruppe l'esecuzione sull'ultima nota della partitura pucciniana e, secondo alcune testimonianze, si rivolse al pubblico con queste parole: *Qui termina la rappresentazione, perché a questo punto il Maestro è morto.*

Tutto il pubblico si alzò in piedi n silenzio.



